

Francesco e il destino della modernità

di Mauro Magatti

in "l'Unità" del 2 ottobre 2013

Le notizie che, in questi anni difficili, arrivano dal mondo suscitano grande trepidazione: focolai di guerra e di violenza, una crisi economica che non si riesce a domare e che colpisce duramente le donne e i più deboli.

Si aggiungono democrazie in difficoltà - e non solo l'Italia, ma anche gli Usa; fatti drammatici come le recenti, tragiche morti dei giovani etiopi sulle spiagge siciliane; vite dimenticate di tanti anziani che si muovono come relitti nelle strade delle nostre città o di tanti giovani che, insieme al lavoro, si vedono negare il futuro.

Il quadro non è tutto fosco, ci mancherebbe. Ci sono tanti che costruiscono, che lavorano per la pace e la giustizia, che reagiscono alla perdita del senso. Ma non si può negare che il tempo in cui ci capita di vivere sia colmo di incognite. La crisi economica del 2008 ci ha immerso, definitivamente, nel XXI secolo, che si staglia con le sue dinamiche così differenti da quelle del periodo storico alle nostre spalle. Al di là della propaganda quotidiana, sappiamo benissimo che il problema non è tornare indietro - cosa che, oltre a essere impossibile, non è nemmeno desiderabile - quanto capire come andare avanti, come immaginare e realizzare il nostro futuro.

È in questa cornice di profondo mutamento storico che deve essere collocata la figura di Francesco, il primo Papa non europeo, così lontano dalle logiche di piccolo cabotaggio della nostra politica e dalle preoccupazioni mondane di tanta parte della Curia. Con la sua elezione, è accaduto qualcosa di simile all'elezione di Woityla. Allora, la vicenda del Papa polacco si intrecciò con la caduta dell'Unione sovietica. Oggi, quella del Papa sudamericano si incrocia con i destini della globalizzazione.

Francesco sa che il suo compito è, prima di tutto, quello di rinnovare la Chiesa. È questo il senso del nome che ha scelto. La vuole rinnovare non solo perché conosce i tanti guasti che l'hanno ammalata, ma anche perché, mai come in questo momento, c'è un enorme bisogno di una chiesa rinnovata. Il mondo di oggi, infatti, appare sperduto. Mi pare di trovare qui la chiave di lettura del modo di procedere del pontefice e della sua disponibilità al dialogo con la modernità. Siamo tutti sulla stessa barca: la storia dell'uomo e della sua libertà. Anche la Chiesa, in questi decenni, ha sentito dolorosamente l'urto della storia che avanza, con le sue conquiste e i suoi fallimenti. Essa non è immune dalle trasformazioni che investono la comune condizione umana. A differenza di altri, però, la Chiesa non si stanca di denunciare che molti dei nostri problemi derivano da alcune distorsioni che si sono prodotte lungo il cammino che faticosamente l'uomo moderno sta percorrendo.

Alla sua Chiesa, Francesco sembra chiedere di guardare con più amicizia e coinvolgimento il destino della modernità. Che non riguarda gli altri (i non credenti). Ma che ci coinvolge tutti. Proprio perché tiene ai destini dell'umano, la Chiesa non può limitarsi a giudicare il mondo. Quasi ne fosse al di fuori. Ma se ne sente profondamente coinvolta, a partire naturalmente dal punto di vista che per un cristiano è quello privilegiato: quello dei poveri e degli ultimi, in senso materiale ma non solo. Da questo punto di vista, Francesco non cambia, rispetto ai predecessori, il suo giudizio sul mondo. A mutare è solo l'approccio, nella convinzione che ciò si possa rivelare più proficuo per tutti. Secondo l'insegnamento del Concilio Vaticano II.

Al tempo stesso, a coloro che si dichiarano non credenti, Francesco chiede di condividere le sue preoccupazioni e le sue trepidazioni per una umanità smarrita. E che rischia di essere schiacciata da quegli stessi sistemi che avrebbero dovuto proteggerla e porsi al suo servizio. Francesco vuole provocare la superbia dell'uomo che si sente completamente autonomo, che smette di farsi domande, che si richiude in una immanenza assoluta. Proprio come il suo gemello religioso, il fondamentalista antireligioso è ugualmente cieco e non riconosce più nemmeno la realtà.

Francesco sembra così allestire uno spazio di dialogo nuovo. Dove credenti e non credenti possano

ritrovarsi, al di là degli steccati ideologici, per mettere in comune la propria visione del mondo e, senza infingimenti, interrogarsi attorno alla comune condizione umana.

La grande arte di Francesco è di sapere fare tutto questo a un livello che non è intellettuale.

Francesco parla direttamente alla vita, che è di tutti, del ricco e del povero, del colto e dell'ignorante. Un piano in cui possiamo essere tutti coinvolti in quanto membri di un popolo che cammina lungo i sentieri della storia. Le prime reazioni - e non poteva essere diversamente - sottolineano le implicazioni che le idee di Francesco sembrano poter avere sulla Chiesa cattolica e sul suo rinnovamento. Che è quanto mai necessario. Ma non deve sfuggire a nessuno che la grande apertura di Francesco ha bisogno di trovare uguale disponibilità anche nel mondo dei non credenti, dove spesso prevale una rigida chiusura rispetto alle domande latenti del nostro tempo. Ai non credenti, Francesco chiede di riflettere sulla drammaticità della nostra condizione e di riconoscere che c'è qualcosa che non va nella vicenda moderna.

Se riuscirà in questo duplice intento, Francesco avrà raggiunto un straordinario risultato. Ma è molto difficile che ce la possa fare da solo. Il suo appello è lanciato a tutti gli uomini di buona volontà. A noi, il compito di accoglierlo e di rispondere positivamente, accettando di camminare sulla medesima strada.